



## IL PONTE ROMANO DI SAN DONNINO

**Ecco com'era il ponte romano, in un eccezionale disegno del prof. Ettore Ponzi secondo i dati del Pigorini e in base al recente rinvenimento del pilone della seconda arcata.**

### Testo dell'articolo apparso sulla Gazzetta di Parma giovedì 9 Ottobre 1975

Da più di un secolo i Fidentini sanno che sotto la cosiddetta "Torre medioevale" ci sono i resti di un ponte romano: ma sono pochi i fortunati che hanno avuto il privilegio di vederli.

Molti li conoscono attraverso antiche stampe disegnate all'epoca del ritrovamento e pubblicate su libri e riviste specializzate, altri tramite il pittore concittadino Ettore Ponzi che ne ha fatto alcuni interessantissimi disegni.

Ma per i più, il Ponte romano è ancora qualcosa di misterioso e inaccessibile; infatti il reperto archeologico è ben protetto dalla pur legittima curiosità dei fidentini da una pesante lastra di granito che occlude l'unico accesso al vasto ambiente sotterraneo che lo ospita.

Qualcuno, per questo, è arrivato perfino a dubitare della sua esistenza e, comunque, la sua mancata valorizzazione ha accreditato la tesi che si tratti di una scoperta di irrilevante importanza. Per convincere i dubbiosi e convertire gli scettici, don Amos Aimi, studioso di storia ed arie locale, ha scritto un paio di anni fa un libro, «Pagine fidentine», in cui parla, tra l'altro, del ponte romano dimostrandone, con dovizia di documentazioni, l'alto valore monumentale e storico.

Se dunque vogliamo impostare con un certo rigore scientifico il discorso sul ponte romano non ci resta che attingere a piene mani alla pubblicazione di don Aimi (edita a cura di Italia Nostra) che è attualmente lo studio più serio e completo sull'argomento.

La scoperta del ponte fu casuale: avvenne nell'ottobre del 1874 (esattamente 101 anni fa) durante i lavori di riparazione della fognatura nei pressi del duomo. La scoperta venne così descritta in una memoria del prof. Pietro Pigorini: «< Nell'ottobre si rinvennero fortunatamente in borgo S. Donnino ad un metro circa di profondità dal suolo e sotto la porta occidentale della borgata, grossi massi di tufo dei colli piacentini. Sistemati i lavori.. gli scavi condussero in breve a chiarire che i massi medesimi erano parte della volta di un ponte, non ricordato nella storia locale del Medioevo e con tanti caratteri architettonici da svelare un'epoca anteriore ai secoli di mezzo>>».

La relazione si dilungava poi nella descrizione dettagliata del manufatto: precisava che i cunei di tufo che componevano il ponte erano atti una settantina di centimetri, erano perfettamente tagliati e congiunti tra loro con quella mirabile tecnica che i romani conoscevano così bene e che permetteva loro di edificare grandiose costruzioni il con il semplice accostamento e la sovrapposizione di grosse pietre, senza dover ricorrere all'uso del cemento, che per altro non conoscevano. L'arco del ponte aveva il raggio di quattro metri e 25 centimetri ed era largo quattro metri e trenta (misura, questa che corrispondeva all'ampiezza della carreggiata del ponte).

Ma che ci stava a fare un ponte da quelle parti, se lo Stirone scorre a un chilometro di distanza, a nord della città? In verità il torrente fino a tre secoli fa lambiva i cosiddetti "terragli" di S. Pietro) passando a poche decine di metri dalla cattedrale. Fu con ogni probabilità una catastrofica alluvione, una di quelle piene improvvise e devastatrici che ricorrono periodicamente nella storia del nostro capriccioso corso d'acqua, a far deviare il letto dello Stirone. Forse quella, memorabile, descritta in un documento del diciassettesimo secolo dal quale si apprende che li dall'anno 1678 dal gran corso delle acque del torrente Stirone, trapassando queste i propri limiti, fu da fondamenti gettato a terra un Ponte sopra la strada Maestra poco fuori della porta S. Donnino et sopra il quale si passava per andare da Borgo a Piacenza et a Salso... ».

Dunque il manoscritto ci conferma l'effettiva esistenza di un ponte che partiva dalla porta S. Donnino (che è poi la torre medioevale); anche il ponte aveva un nome naturalmente: si chiamava (ammirate la fantasia dei nostri padri!) ponte S. Donnino e l'arcata del vecchio ponte Romano ne era il suo inizio.

Infatti il ponte venne ricostruito nell'alto medioevo. Non sappiamo per quanti secoli resse il ponte barbarico. Abbiamo tuttavia la prova che nel milleduecento non esisteva più: al suo posto c'era invece un ponte di legno, molto meno imponente e certamente, come vedremo, molto più precario.

La prova cui alludiamo è scolpita in pietra arenaria sulla facciata del nostro duomo ed è datata 1207.

Tale data doveva ricordare ai fidentini un grande avvenimento, forse il ritrovamento del corpo del martire Donnino o l'inaugurazione della sua chiesa, completamente rifatta dai maestri comacini. In un bassorilievo, stupendamente incorniciato, posto al di fuori del portale centrale si vede una processione che lascia la cattedrale (indicata con una costruzione segnata dalla croce), attraversa il ponte di legno e sta per giungere alla porta d'ingresso, per uscire dalla città. Ad un certo punto "il ponte non regge e si spezza ma i fedeli rimangono illesi, compresa una donna in stato di avanzata gravidanza; (i fidentini attribuiscono poi il fatto miracoloso al loro santo Patrono),

I documenti del quattordicesimo secolo confermano che le antiche mura del borgo erano al di là dell'attuale Porta Medioevale e perciò al di là del ponte.

Quanto poteva essere lungo l'ex ponte romano, ex ponte barbarico, ex ponte S. Donnino? Anche a questa domanda si può dare oggi una risposta abbastanza precisa e documentata. Nella costruzione di un condominio di via Ariosto vennero 'alla' luce nel 1969 le palafitte che sostenevano l'argine sinistro dello Stirone. Misurando la distanza tra l'arcata del ponte romano che s'appoggiava all'argine destro ed il condominio, si trova la larghezza del letto del torrente, all'incirca centoquaranta metri, misura che corrisponderebbe appunto alla lunghezza del ponte stesso.

I resti del ponte romano che si sono conservati per tanti secoli sotto la torre medioevale hanno una grandissima importanza per la documentazione storica: dimostrano che la via Emilia o Romea segue oggi la stessa linea dell'epoca della sua costruzione e che il vico di "Fidentia", posto da Antonino sulla via medesima fra Piacenza e Parma, esisteva senza dubbio dove sorge la nostra città.

Accanto al ponte romano venne sepolto S. Donnino e sopra la sua tomba, meta di continui pellegrinaggi, crebbe una chiesa sempre più ampliata fino ad assumere l'attuale meravigliosa architettura. Il ponte, il duomo e la porta di S. Donnino sono dunque i cardini intorno ai quali per secoli ha ruotato la vita religiosa e civile di Fidenza: un complesso architettonico certamente unico nel suo genere che va tutelato e protetto, un suggestivo documento della nostra storia che dobbiamo gelosamente conservare perché anche i nostri figli abbiano la possibilità di leggerlo.